

Erberto Accinni

Il vascello incantato



Narrativa



Edizioni Akkuaria

EUROPA LA STRADA DELLA SCRITTURA
Collana di Narratori Contemporanei
diretta da Vera Ambra

Erberto Accinni
Il vascello incantato

Edizione 2007 © Associazione Akkuaria
Via Dalmazia 6 – 95127 Catania
Tel. 0957223831 – 3394001417
www.akuaria.org – libri@akuaria.org

ISBN 978-88-89418-81-9

1^a edizione – Settembre 2007

Ristampa 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

Erberto Accinni

Il vascello incantato

– *Romanzo* –



Edizioni Akkuaria

A Valentina

A quel tempo avevo due amici e una ragazza e volevo bene a tutti e tre.

Voler bene era facile allora. Gli amici erano per il bisogno di confrontarsi e provare la solidità di qualcosa di leale. Non si era critici con gli amici, né c'era competizione: soltanto bisogno di stare assieme e così crescere. Tante idee di oggi sono nate allora. Qualcuna ha anche preso una forma e ora c'è.

Con le ragazze le faccende erano un po' diverse. Era di quel tempo la voglia di qualcosa che si cominciava a desiderare e che non era sempre gentile e pulita, proprio perché stavi crescendo e sentivi tutte le emozioni che a quindici anni si possono provare.

Così alcune ragazze andavano bene per un tipo di emozioni e altre invece per le emozioni di un altro tipo. Forse non era vero neanche in quegli anni, ma così mi fecero credere e per un po' lo credetti; poi anche questo non ebbe più importanza.

Ero un ragazzo, con dentro la voglia di fare e la necessità di una base solida alla quale appoggiarmi. È il primo principio della guerra di Clausewitz, ma a quel tempo niente sapevo di Clausewitz.

Soltanto questo sapevo: innamorarsi era quanto di più perfetto e solido si possa avere; ma quindici anni sono pochi e forse è meglio che accada dopo.

E invece m'innamorai.

La vidi e m'innamorai e non saprei cos'altro dire ora, perché è passato tanto tempo da dimenticarsene mentre invece ancora me ne ricordo.

La vita può anche essere una lunga malattia che si prende da piccoli, ma a quindici anni ancora non lo sai e nessuno te lo dice. Così, se ti sei innamorato a quindici anni lo ricorderai sempre, e per sempre avrai avuto qualcosa di buono prima che gli anni facciano di te un disgraziato o qualcos'altro.

Se ora questo non basta non so che farci, perché non esiste niente di più pulito e ben fatto e gentile dell'amore a quell'età, quando non

sei incallito e ancora è vivo in te quel che di buono hai; quando riesci a sentire tutto quello che c'è da provare e da sentire anche se ancora non sai cosa sia; quando cominci a saperlo e non sai come dirlo, ma lo vuoi e ti sforzi, e così impari.

Tolti i ricordi personali, una parola che usavamo a quell'età ci è rimasta. Di tutto il resto non c'è più niente. Rimbalzata indenne sulle pareti dure degli anni ora è nel nostro lessico quotidiano, usata senza risparmio: *casino*.

Rappresenta quanto di più indefinitamente confuso o complicato o rumoroso o incasinato ci sia, cosicché il senso originario si è perso del tutto, mentre chi ha fatto in tempo ad andarci sa che lì dentro tutto era ordinato e se non andavi a fare lo scemo erano anche gentili. Non ha gran senso in verità fare lo scemo, ma sapete com'è: c'è gente fatta così!

Di quegli anni era anche il desiderio di dire qualcosa e anche questo non si sapeva bene allora, né si sapeva come dovesse essere detto.

Si vedeva quello che non andava bene e non si era stanchi come lo si è oggi, così non si passava oltre.

Credevamo che il mondo potesse essere messo a posto e che a noi toccasse una parte del lavoro, poi qualche deficiente smarrì i progetti e oggi vediamo quanto è rimasto.

Materia per una storia che racconterò un'altra volta, magari.

Al momento, forse, posso sembrare innamorato del passato e con poca voglia di guardare avanti: non è così. Il passato è già accaduto; ricordarlo può far star bene o male, ma deve essere riconosciuto per quello che è: un passaggio per capire quello che oggi siamo. Per questo è utile ricordarlo.

Una storia di altri tempi quindi è il passato che non torna; può essere un conforto o un rimpianto, ma è anche quella ragazza e quegli amici e adesso mi pare giunto il momento buono per raccontarla, perché non restino inutilmente sepolti assieme al loro segreto.

La racconto perché chi oggi ha quindici anni possa vivere nella sua età, senza che nessuno gli chieda cose che non si devono chiedere.

Chi ha quindici anni deve avere il tempo d'imparare e scoprire che

ci vuole forza per non fare quelle cose.

Ho avuto due amici e una ragazza e volevo bene a tutti e tre.

Ma voler bene non basta: c'è sempre qualcosa da fare, perché anche a quindici anni quell'amore non si perda via.

Io questo allora non l'ho fatto.

Ventimiglia, 3 aprile 1994

Milano, giugno 2006

SUMMERPLACE (P. Faith)

Eravamo sulla spiaggia, la sabbia era ormai fredda e il sole tramontava. Le barche dei pescatori erano in secca e i rulli incastrati sotto i bordi sporgevano neri e scheggiati. Nelle barche erano le reti avvolte e l'odore di salmastro veniva a tratti, portato dalla brezza della sera. Più oltre era il mare liscio.

Da quell'azzurro levigato, le onde scivolavano morbide fino a riva, dove si arrotolavano leggere. La schiuma si spandeva bianca sulla riva ed era subito assorbita, mentre il mare si ritirava lasciando la sabbia liscia, bagnata e scura. L'orizzonte era una linea azzurra e nitida. Netta, divideva il mare dal cielo rosa che era di nuovo azzurro più in alto, sopra il mare e sopra la fascia rosa all'orizzonte. Fra le barche, nascosti agli altri, eravamo sdraiati vicini e ci tenevamo per mano. Con le dita della mia mano giocava.

– Ci vedremo ancora? – chiese.

– Sì. – dissi.

– Prima dell'anno prossimo, intendo.

– Non lo so, – guardavo il mare blu all'orizzonte e non lei – forse a Natale.

– Questo sì. – Daniela disse – Ma prima?

– Qualche domenica, forse.

– Non è giusto – parlava a voce bassa – che le cose siano così per noi.

– È inutile parlarne. È così e non si può farci niente.

– Sono infelice. – si avvicinò di un po' – Credo che piangerò stasera.

– Anch'io. – poi precisai – Sono infelice.

– Ci scriveremo però. Una lettera tutti i giorni ti manderò.

– Anche io.

– Ti leggono le lettere?

– Non lo so; – la guardai – nessuno mi ha mai scritto. Soltanto qualche amico.

– Sono contenta di questo. Sono la tua prima ragazza che ti scrive.

– Questo sei.

– Conosco un trucco. – Daniela disse – Tu scrivi una lettera normale. Scrivi della nuova scuola e di tutte le altre cose che fai.

Nulla ci metti che non si possa leggere.

– Dov'è il trucco? – chiesi.

– Nella busta, sai dov'è la velina all'interno? – fece il gesto con la mano - Bisogna staccarla piano, perché non si rompa, poi sotto puoi scrivere quello che vuoi che io legga. Scrivi a matita e molto leggero, perché non si veda niente dall'altra parte, all'esterno. Usa una 3B, poi rincolla la velina.

– È un'idea magnifica, – la guardai ora – posso scrivere quello che voglio così.

– Puoi scrivere quello che vuoi, anche che mi ami. Io lo scriverò e così saremo sempre assieme, ma non ci vedremo. – era triste e si sentiva nella voce.

– Ci vedremo; verrò da te qualche volta.

– Come?

– Nella nuova scuola abbiamo giorni con sei ore di lezione. Prenderò il treno in uno di quei giorni. Non ci vorrà più di un'ora e mezza. Mi aspetterai alla stazione e staremo insieme.

– Bigerai per venire da me? – chiese e annuì.

– Lo farò; perché no?

– Per me? – era felice ora.

– Lo farò. – ripetei; mi sentivo deciso e tutto era più accettabile ora. Era una buona soluzione per il tempo che mancava all'estate dopo.

– Ti amo Enrico. – liberò la mano dalla mia e si strinse più contro; col braccio mi teneva vicino – Sarà un anno lungo, ma così potrò sopportarlo.

– Come no, – ero soddisfatto – c'è sempre un modo.

– Credi che ci vedano? – chiese e guardai oltre la strada le finestre della casa che avevamo affittato per quell'estate.

– No, – dissi – è un buon posto questo.

– Bene allora. – allungò il viso e ci baciammo – Lo è davvero.

– Ma sono ancora triste. – ripeté poi – È brutto il mondo alla fine dell'estate.

– Sarà bello di nuovo, quando ci rivedremo.

– Convincerò i miei a prendere la casa per due mesi, così avremo più tempo per noi.

– Buona idea.

– Dovrai essere promosso. Per non studiare e avere tutta l'estate

per noi.

- Non ti preoccupare per questo.
- Sarai in classe mista quest'anno.
- Sì, – dissi – mai avuto compagne.
- Non è niente di particolare.
- Non so come sia con delle compagne. So che devi studiare e non

fare figure.

- Devi studiare per essere promosso. Per noi devi.
- È quello che intendevo. Sarò costretto a studiare.
- Non uscirai con loro, vero?
- Devo studiare.
- Nemmeno qualche volta?
- Devo studiare. – ripetei.
- Non darai appuntamento a nessuna?
- Ho già un appuntamento: con te. – era una gran frase e suonava

molto solenne detta al tramonto, davanti al mare.

– Oh Enrico. – Daniela disse e per un po' ancora giocò con le mie dita.

- Che ora è? – chiese poi.
- Quasi le sette. – guardai l'orologio da sopra la sua spalla.
- Devo andare.
- Non ancora.
- Mi aspettano.
- Allora ci vediamo dopo cena.
- Non mi faranno uscire. Partiamo domattina.
- È l'ultima sera. – dissi – Verremo sotto casa tua io e mio cugino e scenderai per un po'. Così ci saluteremo.
- Va bene. Quando parti tu?
- Domani sera. Torno in treno con la nonna. Poi andrò a Roma.
- Mi scriverai da Roma?
- Certo. Ma leggerò le tue lettere tutte assieme, quando tornerò a

casa.

– Dobbiamo andare ora, davvero. – prese il costume dal bordo della barca che era stata il nostro rifugio e lo mise in borsa – È ancora bagnato.

- Anche il mio; dovevamo fare l'ultimo bagno assieme.
- Non facciamo più in tempo. Dovrei rimmetterlo.
- Io l'ho tenuto.

- Non possiamo più.
- Bene allora. – presi la camicia che era accanto al suo costume e la infilai.
- Toglilo.
- Non mi da fastidio. – risposi, perché non sapevo dove toglierme-
lo.
- Non mettere i pantaloni o li bagnerai. – disse, così li arrotolai nell’asciugamano, poi tenendo le scarpe in mano salimmo un’ultima volta le scale dell’impianto bianco di legno con la sabbia fra le dita dei piedi e fummo fuori dallo stabilimento e con il mare dietro di noi.

Gli ombrelloni erano chiusi e le sdraio ripiegate accanto; visti dalla passeggiata erano delle file lunghe e ordinate. I bagnini avevano passato i rastrelli e la spiaggia era liscia e pareva un campo arato e con soltanto qualche impronta.

Oltre gli ombrelloni il mare era grigio contro il sole, basso sul promontorio. Nell’ultima luce, il promontorio era azzurro e il profilo preciso e netto nel sole rosso della sera.

Gli ombrelloni non avevano più il cartellino con la prenotazione e il nome. Era l’ultimo giorno di agosto e l’estate era finita.

INDICE

Summerplace (P. Faith)	Pag.	11
Try to remember (H. Belafonte)	“	15
Twist and shout (The Beatles)	“	24
Only you (The Platters)	“	34
Love me tender (E. Presley)	“	43
A taste of honey (The Beatles)	“	58
Diana (P. Anka)	“	69
Penny Lane (The Beatles)	“	83
A little help from my friends (The Beatles)	“	93
Tell my why (The Beatles)	“	106
Help (The Beatles)	“	117
When I'm sixty-four (The Beatles)	“	125

EUROPA LA STRADA DELLA SCRITTURA
Collana di Narratori Contemporanei
diretta da Vera Ambra

In una Milano nebbiosa e grigia, come ora non è più, un ragazzo per la prima volta s'innamorò di una compagna.

Erano belli e finché durò restarono belli. Fu una specie di prova generale di tutte le sensazioni che si provano nellavita: quelle vere, perché poi crescendo si cambia e molta freschezza si perde.

Amore. Molte cose nella vita sono frutto di un atto d'amore; altre dovrebbero esserlo e sarebbero migliori.

L'Autore ha raccontato l'amore adolescenziale, insaporito dalle canzoni e dalle stupidaggini che di quegli anni si combinavano.



Erberto Accinni nato nel 1950 a Milano dove vive e lavora, ama scrivere da sempre, utilizzando il tempo libero.

Socio dell'istituto di psicosintesi frequenta la scuola di formazione per counseling.

Curioso per natura viaggia spesso con aerei, treni e fantasia. A volte ha dubbi che lo fanno sentire fragile e trasparente come un vetro. Più spesso però ancora crede di poter fare qualcosa di buono; e questo lo fa sorridere.

Qualcosa ha imparato, altro lo imparerà, altro ancora non lo imparerà mai.

In copertina: "Articolo galleggiante" foto di Riccardo Botta

Euro 12,00